

Comunità dell'Isolotto - Assemblea di Pasqua 2026

*Pasqua è Passaggio  
dalla schiavitù della violenza  
alla libertà di Figli di Dio*

Lettura iniziale

Cosa significa essere poeta in tempo di guerra?

*Significa chiedere scusa,  
chiedere continuamente scusa, agli alberi bruciati,  
agli uccelli senza nidi, alle case schiacciate,  
alle lunghe crepe sul fianco delle strade,  
ai bambini pallidi, prima e dopo la morte  
e al volto di ogni madre triste,  
o uccisa!*

Cosa significa essere al sicuro in tempo di guerra?

*Significa vergognarsi,  
del tuo sorriso,  
del tuo calore,  
dei tuoi vestiti puliti,  
delle tue ore di noia,  
del tuo sbadiglio  
della tua tazza di caffè,  
del tuo sonno tranquillo,  
dei tuoi cari ancora vivi,  
della tua sazietà,  
dell'acqua disponibile,  
dell'acqua pulita,  
della possibilità di fare una doccia,  
e del caso che ti ha lasciato ancora in vita!  
Mio Dio,  
non voglio essere poeta in tempo di guerra*

Hend Joudah - Dal libro "Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza" (Fazi Editore)

Nata nel campo profughi di al-Bureij a Gaza nel 1983. È una poeta nota, ha scritto di identità, di amore, ma soprattutto di politica.

La sua è una poesia che dice ad alta voce ciò che a volte sentiamo, quasi con vergogna, quando pensiamo all'orrore della vita delle persone a Gaza, mentre noi godiamo un'immeritata condizione di pace, di sicurezza, di benessere. Un sentimento di vergogna che spesso cerchiamo di allontanare, sgomenti di fronte alla nostra impotenza. Hend Jouda racconta che scrivere in tempo di guerra è forse un'ancora di salvezza per non soffocare in mezzo alla crudeltà che ferisce tutto ciò che è umano e fragile, a partire dalla perdita di vite e dalla perdita dei diritti.

La poesia viene usata come resistenza in un mondo che diventa sempre più brutale, come un atto di coraggio in un contesto che fa sempre più paura e sta perdendo ogni traccia di bellezza e di umanità.

## Lettura biblica

Fattosi sera, venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Questi, presentatosi a Pilato, chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato comandò che gli fosse dato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nella propria tomba nuova, che aveva fatto scavare nella roccia. Poi, dopo aver rotolato una grande pietra contro l'apertura del sepolcro, se ne andò. Maria Maddalena e l'altra Maria erano lì, sedute di fronte al sepolcro. L'indomani, che era il giorno successivo alla Preparazione, i capi dei sacerdoti e i farisei si riunirono da Pilato, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, mentre viveva ancora, disse: "Dopo tre giorni risusciterò". Ordina dunque che il sepolcro sia sicuramente custodito fino al terzo giorno; perché i suoi discepoli non vengano a rubarlo e dicano al popolo: "È risuscitato dai morti"; così l'ultimo inganno sarebbe peggiore del primo». Pilato disse loro: «Avete delle guardie. Andate, assicurate la sorveglianza come credete». Ed essi andarono ad assicurare il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto».

(Vangelo di Matteo, 27,57 - 28,7)

## Commento

Il racconto della resurrezione è strettamente collegato alla constatazione della morte di Gesù e alla sua sepoltura: vita e morte sono infatti intimamente intrecciate, in quanto la morte è premessa per una nuova vita. E' un racconto molto dettagliato, che probabilmente fa parte, insieme a quello della passione, dei primi scritti raccolti sulla base delle testimonianze dei discepoli, proprio perché è stato ritenuto fin dall'inizio il fondamento della fede cristiana.

C'è all'inizio il bel gesto di Giuseppe di Arimatea, membro del Sinedrio, ma che simpatizzava per Gesù, che dopo avere chiesto il permesso a Pilato, prepara una sepoltura decorosa al corpo di Gesù nel sepolcro nuovo fatto scavare per se stesso; lo aiutano in questa operazione due donne, Maria di Magdala e Maria, madre di Giacomo, che erano rimaste ad assistere Gesù sotto la croce.

Matteo aggiunge a questo punto un aneddoto che rivela l'insicurezza dei capi dei sacerdoti e dei farisei: hanno paura che in base al messaggio di Gesù i discepoli organizzino una messa in scena di una resurrezione e c'è la loro ansia di assicurarsi che la sua morte fosse anche la conclusione del movimento da Gesù ispirato, che metteva in crisi il loro potere. Ottengono quindi da Pilato di mettere delle guardie al sepolcro per impedire un eventuale rapimento della salma, che avrebbe giustificato l'affermazione da parte dei discepoli della sua resurrezione.

Anche se questo inserto ha poco peso specifico nel proseguo del racconto, significativa comunque è l'annotazione che il potere, per mantenersi, deve assicurarsi della morte degli individui insubordinati, sigillando per bene la loro tomba. In effetti qualsiasi potere è per sua natura necrofilo, perché vuole o la morte fisica o la morte intellettuale dell'individuo indisciplinato, con l'eclissi della critica. Vuole in definitiva che nulla cambi e che sia assicurata la longevità del loro potere.

Ma la forza delle idee non si può affatto imbrigliare, perché è vita in trasformazione, e il seguito del racconto lo mette in evidenza con un linguaggio tipico dell'apocalittica: terremoto e discesa di un angelo che apre la tomba. Quello che viene constatato dalle donne è solo un sepolcro vuoto che induce però a credere con certezza che Gesù sia risuscitato e che egli aspetti i suoi discepoli in Galilea, terra del suo primo annuncio dell'avvento del Regno di Dio. Il messaggio e lo spirito di Gesù vengono percepiti come vivi, presenti in mezzo ai suoi discepoli, e per loro è un ritorno alle origini della sua predicazione per comprenderne appieno il suo vero significato. In questo un ruolo fondamentale è assunto dalle donne che nel loro atteggiamento di cura del corpo e quindi della persona di Gesù, come di ogni altro individuo, hanno la giusta sensibilità per capire il significato della vita stessa e per progettare un superamento della morte.

C'è la piena consapevolezza da parte loro che la morte non ha l'ultima parola, anzi che a dispetto del potere di turno il seme che muore porta comunque a nuova vita; che le idealità non si possono sopprimere a piacimento, ma portano necessariamente a una nuova creatività che supera i vecchi schemi e prefigura un mondo diverso, più umano, perché basato sulla giustizia e sull'amore.

## Lettura eucaristica

Oggi facciamo memoria della resurrezione di Cristo  
come passaggio da un'identità parziale e limitata  
ad una pluralità che abita tutta l'umanità, tutto l'universo.  
Oggi la nostra vita si anima sempre più di voci e di identità diverse,  
la molteplicità dei cammini ci fa incontrare donne e uomini,  
bambine e bambini, diversi da noi, che chiedono la parola,  
esigono riconoscimento, occupano spazi,  
innovano linguaggi, pensieri, comportamenti, tradizioni.  
La presenza delle differenze che esiste da sempre  
si è oggi arricchita di nuovi volti e di saperi "altri".  
Una società plurale e democratica ci impegna ad andare oltre l'esistente.  
A superare il conformismo e l'omologazione.  
A de-costruire e ri-costruire le storie e le memorie.  
I tempi e gli spazi, gli incontri e gli scambi.  
Una società interculturale non è l'evoluzione spontanea e naturale del presente.  
ma, affermando l'uguaglianza di tutte le persone,  
è il valore di tutte le culture: l'interazione,  
la reciprocità, la convivenza nel suo pieno significato,  
sono il risultato di un impegno intenzionale e condiviso che va pensato,  
progettato, organizzato.  
Questo ci sembra oggi il messaggio che scaturisce  
dalla narrazione della morte e resurrezione di Gesù  
come ci è stata comunicata dalle prime comunità cristiane:  
".....perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto..."  
Ed in questo spirito facciamo anche la memoria dell'ultima cena  
consumata da Gesù la sera prima di essere ucciso,  
che è simbolo sacramentale di una vera condivisione di vita.  
Egli, mentre era a tavola con i suoi apostoli e apostole,  
spezzò il pane, lo benedì, lo diede loro  
e disse: "prendete e mangiatene, questo è il mio corpo".  
Poi prese un bicchiere di vino, lo diede loro e tutti e tutte ne bevvero,  
e disse loro: "questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli;  
fate questo in memoria di me".  
Questa condivisione di gesti e sentimenti rappresenta per noi  
la volontà di passare dalla morte alla vita,  
dall'egoismo autoreferenziale e distruttivo delle relazioni  
verso una società più inclusiva, vitale e solidale.